

ippica

Ancora Varenne: il Capitano stravince a San Siro. Senza Minnucci

Il driver sconta la squalifica e lascia le briglia al finlandese Kontio: per il campione un altro trionfo

Ora Giampaolo Minnucci ha un problema. Dovrà dimostrare, da qui al ritiro di Varenne, che quel suo gesticolare rannicchiato sul sulky ha un senso. Perché Varenne ieri ha dominato a San Siro, senza il suo driver ufficiale, il premio Locatelli. Conseguenze del trionfo bis all'Amérique, A Parigi i francesi si sono presi l'unica rivincita possibile sul magnifico Capitano. Nulla potendo contro la sua divina supremazia, hanno deciso che alcune delle false partenze di quel capolavoro erano colpa di Minnucci. E lo hanno squalificato. Letteralmente appiedito, altro che il solito stopper cacciato in tribuna per un fallaccio da tergo. Sa molto di ripicca, ma tant'è. Siccome però Varenne non è più solo uno splendido baio del '95, ma ormai un fenomeno di costume (ci fossero poltrone adatte, lo trascineranno nei salotti catodici), alla vigilia del ritorno in pista dopo la corsa parigina si è mosso nientemeno che il Tar del Lazio.

Il tribunale amministrativo più gettonato dagli italiani ha scavalcato ogni puerile obiezione, che c'entra Varenne con le marche da bollo? perché ora

tutti si danno all'ippica?, cancellando il provvedimento dei francesi. Graziato Minnucci, insomma. Libero di riprendere a mieter successi col mitico figlio di Waikiki Beach: quando ci fa comodo, gli animali hanno nome, cognome e dignità. Solo che Varenne è una locomotiva che non ha bisogno di volante. L'ennesima dimostrazione ieri, a Milano. Quando la macchina che apre la corsa si è allontanata dai cavalli, Varenne era già davanti a tutti. La corsa è durata il tempo che si chiudessero i battenti meccanici e i concorrenti rimanessero lanciati. Jorma Kontio, il finlandese che ne teneva le briglia al posto di Minnucci, non ha fatto altro che dosare la sua prepotente falcata. Varenne davanti a tutti, a fendere l'aria e divorare terreno, gli altri otto cavalli dietro a mangiare polvere. Solo all'ultima curva il mito ha traballato. Brads Photo, l'unico avversario con un briciolo di chances, gli ha preso la ruota e stava per affiancarlo. Ma il finlandese volante (sulle ali del Capitano) non ha fatto altro che pigiare l'acceleratore e scappare via, a vendemmia altri momenti di gloria. Vittoria in 1'11"8, l'anno scorso sullo stesso anello il



Capitano aveva fatto il record con 1'10"9: per dire che se l'è pure presa comoda. Minnucci ha assistito al nuovo trionfo dalla tribuna, bevendo un drink e parlando davanti alle telecamere della tivù. Ha spiegato che non si è avvalso del condono offerto dal Tar per non creare tensioni nei confronti dei francesi. A marzo da quelle parti si corre un appuntamento da non mancare. A Cagnes sur Mer c'è il Criterium de Vitesse, un altro boccone che Varenne divorerà in un fiato. E Minnucci non voleva rischiare altre ritorsioni o intoppi con la burocrazia degli ippodromi. Per questo ha scelto di assistere in disparte al successo di Varenne, al quale peraltro è legato da amicizia, se si può osare, più che da agonistica intesa. Ma tra i due, non c'erano dubbi, la bilancia pende terribilmente dalla parte del cavallo. Varenne vince solo o accompagnato. E per questo ha già diritto ad un biglietto per l'arca della gloria, non capita a tutti di ribaltare le leggi della natura e soprattutto il punto di vista dei mortali. Un po' come il cavallo di Napoleone avesse messo in seconda fila, nelle pose ufficiali, l'imperatore con la mano nella fodera. Certo, nemmeno a Varenne tutte le ciambelle riescono col buco. In prima fila, con lui, ormai si fanno ritrarre tutti, compresi nani, saltimbanchi e ballerine. Ma non si può avere tutto, e al Capitano manca solo la parola per confermare. **s.m.r.**

Medaglie a raffica, torna la valanga azzurra

Splendido oro di Daniela Ceccarelli nel Super G. Il bronzo della Putzer completa il successo

Paola Flamini

SALT LAKE CITY Ore 18 in Italia, le dieci a Salt Lake City, il sole brilla dall'altra parte dell'oceano e accompagna l'ultima "ragionevole" speranza degli sportivi italiani di vedere il tricolore sventolare sul podio nella specialità dello sci alpino. E l'avvio è decisamente entusiasmante: le tre più forti italiane scendono tra le prime dieci, e quando tocca alla portabandiera azzurra, Isolde Kostner, Daniela Ceccarelli e Karen Putzer occupano i primi due posti della classifica. Manco fossero la Ferrari di Schumacher e Barrichello.

Così la non positiva prestazione di Isolde Kostner passa in secondo piano, quel polpaccio dolorante che adombrava le speranze azzurre, si trasforma in un semplice malanno sportivo di fronte alla bella prestazione di Ceccarelli e Putzer, divise da soli 27 centesimi. E anche quando l'accoppiata oro e argento si trasforma in oro e bronzo gli animi restano lieti, come liete sono le parole di Isolde Kostner che prima di tutto riconosce che questa stagione il SuperG non è mai stata la sua gara, prima ancora del polpaccio o della pista. I campioni si riconoscono per questo: «Quest'anno non ho dato il meglio in Super G, a questo si è aggiunto il tracollo poco congeniale. Mi sentivo comunque bene e penso di essere partita discretamente». Non nasconde, giustamente, che ha fatto gara per andare a medaglia, è andata male, pazienza. Certo l'oro olimpico, già sfumato nelle scorse olimpiadi, resta atteso. Sulla "collega" Ceccarelli: «È un risultato straordinario, penso che per la "Cicca" sia una grande soddisfazione dopo anni di duro lavoro».

La gara per i colori azzurri è stata tale che in pochi minuti, mentre ancora ci si assestava per seguirlo al meglio, ci si doveva esaltare per la bella prestazione della Putzer che, scesa seconda, faceva segnare il miglior tempo. Qualche minuto per resistere agli attacchi delle avversarie e poi la Putzer capitava a favore del numero nove in ordine di apparizione: Daniela Ceccarelli. Numero dieci era la Kostner, ma si è già detto, la sua gara non non era tale da entrare nel gioco medaglia.

A mettere apprensione a Daniela Ceccarelli, a far arrabbiare Karen Putzer, ci si metteva la croata Janica Kostelic, i cui intertempi erano sempre pericolosamente vicini alla vetta della classifica. E infatti alla fine tra la vincitrice dell'oro nella combinata, primo massimo risultato olimpico ai giochi invernali per la Croazia, e la prima medaglia d'oro italiana in Super G dopo il successo ad Albertville di Deborah Compagnoni, la differenza era un battito di ciglia, cinque centesimi.

L'ultima volta che la nazionale azzurra metteva sul podio due atlete si ricorda ai tempi del mondiale del Sestriere, quando oro e argento, in quell'occasione, furono Deborah Compagnoni e Laura Magoni. E veramente, se le speranze di medaglia erano ben vive tra gli appassionati, la doppia medaglia era veramente difficile da pensare. Daniela Cecca-



L'attimo in cui Thomas Alsgaard brucia sul traguardo Christian Zorzi

relli, 27 anni, di Frascati, nella sua carriera era riuscita solo un'altra volta, e proprio quest'anno in Coppa del Mondo, a salire sul podio: seconda. Fa fatica, naturalmente, la "romana" Ceccarelli, l'outsider della giornata, come la dipinge il sito ufficiale delle olimpiadi di Salt Lake City, a comprendere fino in fondo quanto ha fatto: «Di tutto quello che ho vissuto fino ad adesso - dichiara infatti quando è certa la sua vittoria - quello che ho più fresco in mente è la sensazione della gara, del fatto che stavo sciando bene. Di tutto quello che accadrà dopo non me ne rendo ancora bene conto». Ne avrà di tempo la "frascatana" Daniela Ceccarelli per godere della sua vittoria un po' a sorpresa. Certo c'era anche il suo nome tra le atlete che potevano far bene, forte di quel secondo posto in discesa nella stagione di Coppa del Mondo, ma certo immaginarsi che potesse vincere l'oro... «È un podio che mi sento di dividere con tutti - ha proseguito la vincitrice - la mia famiglia e la squadra. Una stagione da ricordare con i due podi». La Ceccarelli peraltro fa

segnare un altro primato, certo meno importante, ma sicuramente da segnalare: è l'atleta più "suddista" che ha vinto una medaglia nello sci alpino, tutte le sue compagne orbitano dalle parti del nord Italia. Resta, però, il suo esempio da seguire un'atleta del nord di Italia: «È un onore raggiungere questo risultato anche se guardo ancora a Deborah Compagnoni: resta ancora un modello da seguire». Soddisfatta anche la numero tre del podio, la Putzer: «Ho sciato bene, soprattutto nella parte alta della pista, sono molto contenta». E a chi

Ho sciato bene, soprattutto nella parte alta della pista, sono molto contenta ed ora pensiamo allo Slalom gigante

gli ricorda che ora dal gigante ci si può aspettare qualcosa risponde che «una medaglia l'ho già vinta, ora vediamo». Per quanto si possa smarcare la brava Putzer, la sua bella prova ora fa crescere l'attesa per la gara di Slalom Gigante: chissà che non si possa vedere ancora l'atleta altoatesina a medaglia. Qualche giorno ancora e sapremo.

Bisogna proprio dire grazie alla squadra femminile se ancora si possono porre concrete speranze di medaglia in queste olimpiadi nel settore dello sci alpino. La valanga rosa, termine forse un po' abusato, sembra esserci, forse non imponente come altre volte nel passato, ma certo ben presente. Il settore maschile azzurro non sembra fornire le stesse concrete speranze. Poco (è più corretto dire nulla) finora è arrivato dall'altro sesso. E nelle gare che rimangono, soprattutto nel gigante, o qualcuno dei nostri ci regala qualche exploit a sorpresa, esce pure lui quale outsider della gara, oppure da quella parte il medagliere non subirà scossoni. D'altronde gli alti e i bassi sono il sale della vita.



Daniela Ceccarelli e Karen Putzer si godono il trionfo. Al centro l'arrivo al fotofinish di Christian Zorzi battuto dal norvegese Thomas Alsgaard

Nella staffetta l'Italia di Maj, Di Centa, Piller Cottner e Zorzi bruciata dalla Norvegia

Fotofinish d'argento nel fondo

SOLDIER HOLLOW Tre centesimi e la "bella" è andata ai norvegesi (Anders Aukland, Frode Estil, Kristen Skjeldal, Thomas Alsgaard). Il quartetto azzurro della staffetta 4x10 Km di fondo ha dovuto arrendersi alla sprint ai agli acerrimi rivali della Norvegia. A otto anni da Lillehammer, quando il quartetto azzurro sfilò, per pochi centesimi anche in quella occasione, l'oro ai norvegesi in casa loro, e a quattro anni dalle olimpiadi di Nagano, dove furono quella volta gli scandinavi a soffiare l'oro all'Italia del fondo, quella che è ormai diventata una classica sfida in questa specialità si è risolta allo sprint. Fabio Maj, Giorgio di Centa, Pietro Piller Cottner e Cristian Zorzi hanno però ottenuto un argento più che meritato, in una gara difficile che li ha visti nelle prime due frazioni ad inseguire, con i tedeschi sempre agguerriti, tanto da meritare nella terza frazione il secondo posto. La tenacia dei quattro esponenti azzurri ha però permesso non solo di rintuzzare l'attacco della Germania, ma anche di mettere molta paura ai norvegesi passando in testa tra la terza e quarta frazione.

Cristian Zorzi ha sintetizzato bene quanto gli italiani e lui in particolare, protagonista di un'ultima frazione veramente appassionante, tenessero alla vittoria: «Pensavo di poter vincere, era importante per me batte-

re Thomas Alsgaard, ma è stato troppo forte. Mi dispiace perché volevo vincere per la squadra».

Anche i norvegesi, con il diretto antagonista di Zorzi, sottolineano come ormai questa sfida sia diventata una classica: «Come sempre, la gara è terminata con un finale appassionante. E ormai diventata una tradizione. Sulla carta noi siamo i migliori, ma sul terreno spesso le cose sono differenti. A volte a vincere non è il più veloce, ma il più fresco». Tanto di cappello, per la dichiarazione, certo è Norvegia e Italia hanno scritto un'altra pagina nella storia dello sport.

A volte una sconfitta sul filo dei centesimi racconta per numeri finisce per non restituire al lettore l'esatta dimensione della gara. Tre centesimi nel fondo significa essere attaccati all'avversario, significa vederselo davanti ma non per questo riuscire a passarlo, significa frustrazione e volontà nello stesso momento, significa, alla fine, consapevolezza di aver dato tutto, e quindi la giusta soddisfazione di una medaglia olimpica e di essere, al pari dei norvegesi, la nazione più forte in questa specialità. Dovremo attendere altri quattro anni per vedere l'ennesima sfida, ma intanto va goduto tutto. **p.f.**

primati

La prima volta d'oro di Cina e Australia

Il pattinaggio riserva loro il podio più alto

SALT LAKE CITY La prima volta della Cina. Con il successo, infatti, di Yong Yang nel pattinaggio femminile specialità short track 500 metri si chiude una decade di frustrazioni per gli atleti cinesi nelle competizioni invernali.

La Cina ha infatti cominciato a partecipare alle Olimpiadi invernali soltanto dal 1994, dai giochi di Albertville per intenderci. Non che fosse a digiuno di medaglie, nelle tre precedenti edizioni, infatti, la Cina aveva collezionato ben quattordici medaglie, 10 d'argento e 4 di bronzo, ma mai era riuscita a porre un proprio atleta sul gradino più alto del podio. C'è riuscita finalmente con Yong Yang, cinque volte campione del Mondo, che ha condotto da subito la gara, senza lasciare alcuna chance ai suoi diretti avversari, il bulgario Evgenia Radanova (argento) e il compatriota Wang Chunlu (bronzo), per la conquista della medaglia d'oro. Tale è stata la soddisfazione della due atlete cinesi che al termine di un giro di pista con la bandiera, sono rotte in un pianto mentre abbracciavano il loro allenatore.

Questa edizione delle olimpiadi invernali fa segnare anche la prima volta di un oro per l'Australia vinto in campo maschile, nella distanza sui 1000 metri, l'oro è andato all'australiano Steven Bradbury, primo davanti allo statunitense Apolo Anton Ohno (argento) e al canadese Mathieu Turcotte (bronzo). L'australiano ha vinto approfittando di una maxi-caduta degli avversari.

IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Norvegia	8	5	0	13
Germania	5	8	6	19
Russia	4	4	2	10
Stati Uniti	3	7	6	16
Italia	3	2	2	7
Svizzera	3	0	1	4
Francia	2	3	1	6
Olanda	2	2	0	4
Finlandia	2	1	1	4
Canada	2	0	3	5
Spagna	2	0	0	2
Austria	1	3	8	12
Croazia	1	1	0	2
Sud Corea	1	1	0	2
Cina	1	0	2	3
Estonia	1	0	1	2
Australia	1	0	0	1
Bulgaria	0	1	2	3
Svezia	0	1	2	3
Giappone	0	1	1	2
Polonia	0	1	1	2
Rep. Ceca	0	0	1	1

Un onore raggiungere questo risultato, anche se guardo ancora a Deborah Compagnoni: il mio modello